

ABOLIZIONE DELL'IMU

I risparmi in base al reddito del proprietario

Per reddito annuo	Euro
Fino a 10.000	187
10.000-26.000	195
26.000-55.000	267
55.000-75.000	382
75.000-120.000	455
Oltre 120.000	629

Fonte: Ministero Economia

DALL'IMU ALLA SERVICE TAX

Imposta	Anno 2012	Imposta	Anno 2013	Differenza in euro
Imu	225	Imu	0	225
Tariffa Rifiuti	225	Tariffa Rifiuti	305	-80
TOTALE	450	TOTALE	305	-145

CITTÀ	Costo medio Imu 2012	Costo medio Service Tax (in euro) in base alla rendita catastale abitazione A2/A3	Costo medio Service Tax in base alla superficie (abitazione 114mq)
Roma	537	222	102
Milano	292	211	87
Bologna	321	206	95
Firenze	295	168	109
Genova	372	129	98
Torino	475	123	90
Venezia	210	108	110
Bari	254	130	106
Napoli	379	138	101
Palermo	152	94	116
MEDIA	225	110	114

Valori in euro Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Le simulazioni del costo medio della Service tax relativa alla *Tasi* ovvero alla parte della nuova tassa che copre i «servizi indivisibili» (come strade e illuminazione) tengono conto di possibili basi imponibili: la prima applica l'aliquota media del 2 per mille alle rendite catastali medie (per immobili A2 e A3). La seconda tiene conto della superficie, per una media di 1 euro per metro quadrato, per un'abitazione media di 114 metri quadrati. L'altra componente della Service Tax è la *Tari* (per la copertura della gestione dei rifiuti urbani).

La battaglia nel governo si sposta sulla legge di Stabilità

● **Taglio del cuneo fiscale e meno vincoli al Patto interno** ● **Piano giovani e investimenti per l'edilizia scolastica**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La partita decisiva, il vero punto di svolta. Passata la buriana sull'Imu, sarà la legge di Stabilità a decidere la politica del governo. Ed è su quella che il Pd punta per dimostrare un'attenzione forte al sociale da parte dell'esecutivo. Sarà lì che verranno sciolti i nodi gordiani, anche sul superamento dell'Imu e sulla definizione della Service tax. Manca poco più di un mese alla sua presentazione, prevista per il 15 ottobre, anticipata dalla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def).

AGGANCIARE LA RIPRESA

Tempi stretti che si sovrapporranno all'approvazione del decreto sull'Imu. E che si incroceranno con la probabile partita della sospensione dell'aumento dell'Iva, previsto per il primo ottobre. Dunque il periodo tra il 25 settembre e la prima settimana d'ottobre sarà un caldissimo inizio d'ottobre, specie per il ministero dell'Economia. Che sta già lavorando per fare della legge di Stabilità lo strumento per agganciare la crescita, considerata la priorità fra le priorità. Per farlo i filoni di lavoro sono due: il primo riguarda gli enti locali e specialmente i Comuni. Stabiliti i criteri per la nuova Service tax, il governo punta poi a dare un segnale forte allentando il Patto di stabilità interno. Venendo incontro ad una richiesta ormai storica di Regioni e sindaci, forti della fine della procedura europea sul deficit, Letta e Saccomanni puntano a derogare al Patto imposto da Tremonti, consentendo ai Comuni di investire soprattutto su due emergenze nazionali: la prima è il dissesto idrogeologico della nostra disastrata penisola, che ogni anno produce sciagure e disastri le quali, oltre all'incommensurabile danno umano, producono costi altissimi per lo Stato. L'altra emergenza su cui i Comuni potranno spendere è quella della manutenzione degli edifici, in primis delle scuole. Lo stanziamento di 300 milioni già previsto nel decreto del Fa-

re infatti non basta per rimettere in se-sto la maggior parte degli edifici scolastici.

Assieme alla Service tax, definita da Letta e Saccomanni una «tassa federalista», l'allentamento del Patto di stabilità interno consentirà ai Comuni di riavere bilanci più pingui e riavere indietro una parte dei tanti miliardi di tagli subiti dal governo centrale negli anni dei governi Berlusconi e Monti.

L'altro grande filone su cui si baserà la (fu) legge finanziaria è quello fiscale. Lo strumento che il governo, con il consenso di tutte le parti sociali, ritiene più utile per rimettere soldi nelle tasche dei lavoratori e nei conti delle imprese, rilanciando i consumi, è quello della riduzione del cuneo fiscale. L'abbassamento quasi certamente dell'Irap sarà puntato su questo. E centrato su un grande piano di intervento per l'occupazione giovanile: sgravi per le assunzioni per il 40 per cento dei giovani disoccupati e un piano per il superamento della precarietà. Anche in questo caso si tratterebbe di un provvedimento che va nella stessa direzione del Decreto lavoro, ma su una scala molto più grande. Sull'Iva invece nel 2014 il governo punta alla rimodulazione. A bilancio infatti l'aumento dal 21

al 22 per cento è già previsto e cancellarlo costerebbe 4 miliardi. Con la speranza di arrivarci con la ripresa economica già in atto, il governo sta pensando di rimodulare l'imposta sul valore aggiunto facendo passare i beni di maggior consumo contenuti nel paniere del 21 per cento a quello del 10 per cento.

L'insieme di tutte queste misure, l'entità della Legge di stabilità, costerebbe meno di 10 miliardi. E consentirebbe di non dover chiedere deroghe a Bruxelles. Davanti a questo quadro il Pd ha comunque altre e precise richieste. Riguardano esodati, flessibilità sulle pensioni e finanziamento certo per tutto il 2014 degli ammortizzatori in deroga, al netto dell'entrata in vigore delle norme della riforma Fornero che ridurranno i tempi di copertura e dunque i costi (più di 3 miliardi nel 2013).

È il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano mette un paletto molto preciso per perseguire questo obiettivo: «La domanda che rivolgo al governo è questa: nella legge di stabilità per esodati, pensioni, cuneo fiscale saranno spesi gli stessi soldi (2,4 miliardi per la prima rata e 2 miliardi per la seconda) costati per togliere l'Imu?», attacca l'ex ministro.

RAGIONERIA DELLO STATO

Ministri, scatta lo stop al doppio stipendio

Scatta per tutti i ministri e i sottosegretari di Stato il divieto di cumulo tra stipendio pubblico-indennità integrativa speciale e indennità parlamentare. Lo prevede una circolare della Ragioneria generale dello Stato in cui si ricorda che il divieto di cumulo vale dal 20 luglio anche per i membri del governo non parlamentari, salva la possibilità di optare. La circolare ricorda che lo stop al doppio stipendio di ministri e sottosegretari è stato stabilito dal decreto legge del 21 maggio scorso convertito nella legge 85 del 18 luglio. «I componenti del Parlamento che assumono le funzioni di membri del governo non possono cumulare il trattamento previsto (stipendio e indennità integrativa speciale spettante a ministri e sottosegretari di Stato) con l'indennità parlamentare ovvero con il trattamento economico in godimento per il quale abbiamo

eventualmente optato, in quanto dipendenti pubblici». In sede di conversione del decreto, ricorda la Ragioneria, il divieto di cumulo è stato esteso anche ai componenti del governo non parlamentari. Tali figure non possono quindi cumulare il trattamento previsto né con l'indennità né con il trattamento per cui abbiano eventualmente optato, se dipendenti pubblici». Di conseguenza lo stipendio e l'indennità da ministro e sottosegretario vanno sospesi con decorrenza 22 maggio (data di entrata in vigore del decreto) per i membri del governo parlamentari e con decorrenza 20 luglio (data di entrata in vigore della legge di conversione) per quelli non parlamentari, salva per gli interessati la possibilità di optare. La circolare ricorda inoltre che per i membri del governo non parlamentari l'indennità lorda rideterminata dal 1 gennaio è di 9.566,39 euro.

Anticipare al 2013 la Service tax sulle case di pregio

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

CHI HA VINTO E CHI HA PERSO SULL'IMU? L'USO DELLE METAFORE BELLICO-SPORTIVE IN QUESTI CASI NON AIUTA. La negoziazione nell'ambito di un governo di grande coalizione prevede necessariamente che ciascuna delle parti sia disposta a cedere qualcosa. Il fatto è che larga parte del centrosinistra non ha ancora elaborato la mancata vittoria di febbraio e la decisione di dar vita ad un governo di compromesso, ogni decisione del quale rinnova le ferite aperte. Si aggiunga che anni di retorica sull'elezione diretta del governo rendono difficile accettare un dato di realtà ovvio di una repubblica parlamentare: governo e partiti che lo sostengono non sono tra loro identificabili.

Solo così possiamo spiegarci il senso di frustrazione diffuso tra gli elettori di centro sinistra, e una certa difficoltà a

riconoscere, tra il bianco e il nero, la gamma dei grigi. Va detto che nella vicenda dell'Imu Berlusconi partiva da una situazione di obiettivo vantaggio: l'accoglimento della sua richiesta di abolire l'imposta sulle abitazioni principali può essere presentato oggi come una vittoria, ma il mancato accoglimento gli avrebbe consentito domani di sventolare ancora una volta la carta dell'abrogazione dell'imposta, o magari farne il casus belli per distogliere l'attenzione dal tema della decadenza.

Esaminando la questione con obiettività ci accorgeremo tuttavia che la posizione del Pdl è stata accolta solo a metà. A fronte della richiesta di esclusione totale e definitiva dell'imposizione sull'abitazione principale, il governo ha deciso per una ridefinizione dell'imposta esistente che assumerà dal prossimo anno le caratteristiche di una cosiddetta imposta sui servizi o Service tax. Il gettito di tale imposta garantirà ai comuni circa la metà del gettito

dell'attuale Imu sulle prime case (il resto sarà coperto da un aumento dei trasferimenti erariali) e la base di riferimento continuerà ad essere presumibilmente la rendita catastale dell'immobile. Soggetti passivi saranno sia i proprietari che gli inquilini, anche se questi ultimi saranno colpiti in misura minore, e sono allo studio soluzioni compensative dei possibili effetti più regressivi che potrebbero derivarne. L'imposta sui servizi vedrà ampi spazi di autonomia da parte dei Comuni, in modo da realizzare quel nesso virtuoso tra imposta e benefici ricevuti che è alla base di una corretta nozione di decentramento fiscale. Si terrà infine conto delle caratteristiche del nucleo familiare, per favorire le famiglie numerose conviventi.

La soluzione a regime non sarà dunque molto diversa da quanto indicato anche dal Pd, che aveva espresso già in campagna elettorale l'intenzione di rendere l'imposta sugli immobili meno gravosa per le famiglie meno abbienti e più coerente con il

disegno del federalismo fiscale. Altri provvedimenti in tema di immobili, come il sostegno ai mutui per l'acquisto della prima abitazione e la riduzione dell'imposta sugli affitti a canone concordato, vanno in direzione di una maggiore garanzia del diritto alla casa e vanno dunque salutate anch'esse con soddisfazione. Tutto bene dunque? Non proprio. La versione finale del decreto legge non ha accolto la richiesta, espressa con forza dal Pd, di alleggerire il carico Imu sugli immobili strumentali delle imprese. Ma è soprattutto la scelta di azzerare per intero l'Imu su tutte le abitazioni principali già nel 2013 a destare preoccupazione. Il Consiglio dei ministri ha sancito la cancellazione della prima rata e ha trovato un accordo politico sulla cancellazione della rata di saldo di dicembre. Ma tale accordo costerà ben 2,1 miliardi, che il governo si è impegnato a trovare nell'ambito della legge di stabilità da presentare nel mese di ottobre. Difficile immaginare che le relative coperture possano derivare da riduzioni di spesa,

considerando che siamo ormai a settembre e qualsiasi voce si decida di tagliare produrrà effetti limitati al solo ultimo trimestre 2013. Sarebbe peraltro una sciagura se si andasse a colpire spesa per investimenti o degli altri interventi di rilancio dell'economia e di sostegno alle ampie aree di sofferenza sociale. Inoltre, a meno di trovare una soluzione una tantum che fornisca le risorse per un ulteriore rinvio di tre mesi (un altro miliardo), è probabile che dobbiamo rassegnarci all'aumento Iva del 21 al 22% previsto dal primo ottobre. Di tale aumento il Pdl, che ha tanto insistito per l'abolizione integrale dell'Imu 2013, porterebbe la responsabilità.

Un rimedio tuttavia ci sarebbe: il governo dovrebbe considerare seriamente la possibilità di anticipare già al 2013 la Service tax, o una sua versione provvisoria limitata per quest'anno agli immobili di maggiore pregio. Per evitare l'aumento dell'Iva o la riduzione di spese essenziali ne varrebbe certamente la pena.